

FRANCO SERPA

Un ricordo di Filippo Càssola*

Sin dall'inaugurazione della Summer School of Classics triestina nel 2002 ogni anno Filippo Càssola ha tenuto la prima lezione. Per noi tutti era naturale che così fosse, e oggi, purtroppo, non può più essere. Qui, ora, un vecchio collega tenta con pochi ricordi personali (ma i ricordi sarebbero tanti) di dar voce all'ammirazione e alla gratitudine profonde che sono nel nostro animo. Le mie parole non vogliono, né potrebbero, essere lode adeguata del grande studioso, il quale solo pochi mesi fa ha visto, con sua gioia palese, quanto rispetto e affetto tutto il mondo degli studi umanistici gli esprimeva.

Prima di arrivare a Trieste nel 1975 il valore di Càssola mi era già noto perché avevo letto (in biblioteca: di questo ricordo dirò subito la ragione) il suo splendido libro sui gruppi politici romani. Ero, per allora, professore 'incaricato' di Letteratura latina. In via dell'Università 3 l'Istituto di Filologia classica aveva le stanze al secondo piano, Storia antica al terzo. Un malinteso non aveva reso immediatamente naturali i miei rapporti con i colleghi delle Letterature classiche, e sappiamo che l'indimenticabile 'signorina' Stella non aveva carattere accomodante (ci volle, per fortuna, poi ben poco tempo perché quei rapporti diventassero schiettamente amichevoli e produttivi). Salii perciò al terzo piano con qualche esitazione. La spontanea cordialità di Filippo Càssola cancellò in me ogni ansia. Devo a quel lontano incontro, in una grigia mattina di novembre, se Trieste e la sua Università mi sono apparse il luogo migliore che il destino potesse scegliere per il mio lavoro: e lo penso anche oggi. Nella cortesia di Càssola, signorile e priva di qualunque posa o diffidenza, vidi un bel segno della vera educazione liberale di Napoli. Passammo subito al pronome confidenziale e gli dissi la mia ammirazione per *I gruppi politici romani*, rimpiangendo di non averlo comprato a tempo (era ormai esaurito). Un giorno dopo (o forse due, ma il ricordo commosso vuole un po' di calore) l'amico Càssola mi regalò, con dedica, l'ultima copia che gli era restata: doveva essere per lui un ricordo, perché con quella copia, che ha in copertina timbri e numeri, egli aveva vinto il concorso di ordinario.

Ho parlato della cortesia di Càssola e della sua sollecitudine. Le ammiravamo tutti, amici, discepoli e, quel che più conta, studenti. Per i ragazzi era quella la prima delle esperienze di maturità in un tempo nel quale la trasmissione della correttezza dei modi sociali è

* Queste parole sono state dette il primo giorno della European Summer School of Classics 2006 dell'Università di Trieste.

diventata via via più difficile. Di ciò tutti gli restano grati quanto della sua dottrina di docente. Anche perché il sereno rispetto dei rapporti e l'attenzione nell'ascolto non erano per Càssola un progetto didattico, ed erano quindi tanto più efficaci. Sì che ancora ne parla chiunque abbia seguito le sue lezioni e abbia superato il suo esame. In lui, che sapeva 'raccontare' con un gusto dei particolari e, quando era il caso, con un umorismo irresistibile, viveva ancora il buon piacere antico della conversazione. E dunque con la sua famosa cortesia restano nel nostro ricordo l'elegante ironia e lo schietto sorriso dello sguardo di Càssola che parla e che racconta.

La voce era sonora e autorevole, ma senza ostentazione alcuna, e qua e là, specie nei momenti di allegria, vi giungeva in superficie un fuggevole colore del più bel dialetto italiano. Sì, Càssola era un vero erede della Napoli intellettuale di un tempo non lontano e ormai leggendario, purtroppo: era erede, dico (e forse il solo che io abbia conosciuto), dell'antifascismo crociano, del celebre Istituto a palazzo Filomarino, e di quella solida formazione negli studi e nei gusti, che esprimeva una fertile continuità del nostro presente dalla migliore Italia nuova.

Dei suoi studi, ripeto, non parlo, ma amo ricordare sempre la calma disciplina di Càssola studioso, in biblioteca, il foglietto dei suoi appunti, la scarsità dei libri che si teneva accanto. Tutto nella figura, nei gesti, negli oggetti suggeriva tranquillità e senso dello scopo.

I gusti letterari di Càssola, la sua memoria. Quali scrittori egli leggeva volentieri e citava (oltre, beninteso, gli storici)? Nelle occasioni in cui ne parlavamo, ammiravo sempre la coerenza, anzi la logica necessità delle sue opinioni, la naturale attitudine per la letteratura romantica (Foscolo, di cui sapeva a memoria tutti *I sepolcri*, Manzoni, Leopardi) e per il realismo narrativo dell'Otto e del Novecento, la diffidenza, che era spesso esplicita antipatia, per ogni compiacimento formale e per il manierismo, nei moderni e negli antichi. Anche qui era evidente in lui, e rassicurante per noi, l'equilibrio tra carattere e cultura. Un giorno venimmo a parlare di Properzio, poeta da me molto, forse troppo, ammirato. Càssola non era d'accordo (avrei dovuto aspettarmelo) e mi disse, con un sorriso arguto, che lo giudicava «un poeta inutilmente complicato».

Nella lezione di oggi dovrò parlare anche di Properzio. Tre giorni fa mi sono chiesto tra me che giudizio darebbe Càssola del mio discorsetto. Poi ho pensato, commosso, che l'occasione io l'avevo persa per sempre. No, non per sempre, perché continuo a sperare che prima o poi ne ripareremo di nuovo.